Mercordì 21 Aprile 1897

IL FRIULI

Udine - Anno XV - N. 94.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

La guerra greco-turca

I turchi respinti.

Larissa 20 — Ieri si è combattuto con accanimento su tutta la linea fino a mezzogiorno. Verso un'ora i greci riuscirono a costringere le batterie turche a cessare il fuoco.

Una brigata di truppe greche è passata sul territorio turco presso Viglia.

Larissa 20 — Intorno a Reveni ebbero luogo dei combattimenti fierissimi. I turchi attaccarono più volte; i loro assalti furono oltremodo impetuosi, ma essi riuscirono ad occupare ripetutamente posizioni favorevolissime.

Le perdite da entrambe le parti furono considerevoli. In parecchi punti del campo di battaglia i cadaveri si vedevano ammassati a mucchi.

Le forze turche che operarono presso Reveni, ascendevano a 23,000 uomini; invece le truppe greche che difendevano il passo non si componevano che di 14,500 uomini.

Parecchie migliaia di contadini seguono le truppe greche, segnalandosi nei combattimenti per il loro grande coraggio. I loro bizzarri costumi frammisti alle uniformi dei soldati fanno una strana impressione.

Il cozzo delle truppe greche contro i turchi nella pianura di Damasi a breve distanza della linea di frontiera, fu tremendo.

E' probabile che i greci riescano ad impadronirsi di Sigris, posizione importantissima.

Larissa 20 — E' imminente la presa di Sigris; i greci ne hanno già distrutte le batterie. Si dice che Edhem pascià abbia diretto ieri personalmente l'attacco di Reveni.

Larissa 20 — Ora si combatte intorno ad un *blockhaus* già caduto in mano dei turchi. Le truppe turche si sono avanzate fino al Nezeros. I greci si sono disposti sulle vicine alture di Andyposi.

I turchi ebbero 30 morti e 50 feriti.

Si teme che i turchi possano raggiungere Larissa per la via di Maty.

Atene 20 — Dopo la ritirata su Karia, il principe ereditario Costantino rivolse alle truppe un discorso, rianimandole alla lotta.

Costantinopoli 20 — Durante i combattimenti presso Meluna i soldati greci ricevevano spesso per rianimarsi bevande spiritose: molti parevano addirittura ubbriachi.

La vittoria dei greci presso Larissa.

Atene 20 — La vittoria riportata dalle truppe greche presso Larissa è completa. I greci hanno raggiunto Damasi. Sembra però che questo combattimento vittorioso abbia costato loro perdite gravissime. Si dice che i greci abbiano avuto circa un migliaio fra morti e feriti. Però le perdite da parte turca sarebbero state anche maggiori.

Il combattimento s'è svolto su d'una linea di tre chilometri e mezzo.

Vittorie dei turchi.

Costantinopoli 20 — L'esercito ottomano ha riportato ieri notevoli vittorie.

Tutte le posizioni fortificate dominanti Tirnovo essendo state occupate dalle truppe turche, i greci fuggirono sgombrando i loro campi trincerati e abbandonando trenta casse di cartucce e alcuni fucili.

La posizione di Velitico che era stata fortuitamente presa nel primo giorno della loro aggressione dalle truppe elleniche, fu riconquistata dalle truppe turche.

Edhem pascià comunica oggi che l'esercito imperiale marcia in avanti e si attendono importanti fatti d'armi.

Edem pascià nei suoi telegrammi al governo rileva l'ardimento e l'energia che i greci spiegano nei loro attacchi e la tenacia con cui essi difendono le posizioni Meluna, Papalivado e Tiruovo.

A Yildizkiosck si spera che l'esercito turco sarà presto vincitore di quello ellenico ma si teme dell'azione delle navi greche perchè la squadra turca trovantesi ai Dardanelli è inabile all'azione.

Corre voce che i turchi si siano impadroniti di Tirnovo.

Secondo informazioni giunte dal quartiere generale turco le truppe ottomane occuparono finora nove posizioni greche della frontiera. I greci fuggono abbandonando molto materiale da guerra. Molti greci sono fatti prigionieri. I turchi si preparano ad avanzare sul territorio greco. Il sultano inviò a Edem pascià e all'esercito d'operazione ringraziamenti e saluti. Secondo i giornali la prima divisione della squadra turca lasciò i Dardanelli diretta a Lemno.

Un distaccamento di truppe greche è sbarcato nella baja di Leftar per distruggere la ferrovia di Salonicco Dedeaghatch. Il tentativo però non riuscì perchè scoperto dai turchi che impegnarono un combattimento coi greci che ebbero 50 morti.

Atene 20 — Il successo turco fu dovuto all'effetto formidabile dell'artiglieria, che distrusse i baluardi greci. I turchi si impadronirono della posizione con un ultimo e disperato assalto alla baionetta. Gli Evzoni resistettero eroicamente contrastando il terreno palmo a palmo. Alcuni manipoli che guardavano le posizioni principali morirono al loro posto. Il declivio nord del colle era seminato dei loro cadaveri.

Le truppe turche combattevano in silenzio con grande prudenza e con ammirabile disciplina.

Alla frontiera dell'Epiro.

Atene 20 — Le bande degl'insorti, ricostituitesi aumentano di numero; esse hanno oltrepassato i confini a Kalaryta, Zygos e Koniesko. Gl'insorti sono coadiuvati dall'esercito regolare che occupa tutte le posizioni nella zona neutra lungo i confini dell'Epiro.

A Jannina regna il panico, temendosi l'assedio. Centinaia di persone abbandonano la città.

La città di Revena verrebbe fortificata e munita d'un presidio greco.

Roma 20 — Alla Consulta si dice che i greci marciano su Jannina.

Si prepara l'invasione della Tessaglia.

Atene 20 — Continua l'incertezza sulle notizie dalla frontiera. Gli ultimi telegrammi confermano che la battaglia di Meluna fu sanguinosissima. I turchi, sotto il comando di Edhem pascià, hanno operato il concentramento di 30,000 uomini allo scopo di tentare l'invasione della Tessaglia. I greci riuscirono ieri a prevenire il movimento e misero in posizione le loro batterie, mentre il grosso della fanteria greca invadeva il territorio turco. I primi dispacci facevano supporre che le truppe greche marciassero su Elassona, ma l'accanita resistenza dei turchi ha mandato a vuoto questo loro tentativo.

Il duca di Sparta è in marcia per il campo di battaglia. Altre truppe di riserva partono da Larissa.

Larissa 20 — La presenza del principe ereditario contribuisce essenzialmente ad infondere maggior coraggio alle truppe.

I greci si sono spinti innanzi fino a Reveni (sulla linea di frontiera); la loro avanguardia ha raggiunto la pianura di Damasi.

I feriti greci.

Atene 20 — I feriti più leggermente vengono trasportati a Larissa, dove funziona un Ospedale della Croce Rossa.

La principessa Sofia s'è recata colà a visitarli.

La leva in massa in Grecia.

Atene 20 — Un decreto del ministro dell'interno eccita tutti i cittadini a prendere le armi.

Il dispaccio annunciante la sconfitta presso Meluna è stato accolto con rincrescimento. Si riconosce la gravità della situazione. Nondimeno si è risoluti a continuare la guerra.

Previsioni sul conflitto greco-turco.

Berlino 20 — In questi circoli diplomatici si è fermamente convinti che la complicazione che provocò la dichiarazione di guerra conserverà il suo carattere locale e che nessuna delle grandi Potenze potrà immischiarsi nel conflitto greco-turco.

Però non è escluso che l'Austria-Ungheria adotti delle misure di precauzione per munire il territorio del Lim.

Il rapporto d'un generale tedesco sulle forze turche e greche.

Londra 20 — Lo *Standard* ha da Costantinopoli che un generale germanico mandato dall'imperatore Guglielmo per informarsi circa le forze e le condizioni dei due eserciti, è ritornato da Elassona a Costantinopoli.

Il rapporto presentato al sultano dice che l'esercito turco è in ottime condizioni; solo i mezzi di trasporto sembrano deficienti al generale tedesco.

Lo stesso generale calcola che l'esercito turco ascenda a 140,000 uomini; le forze greche sommerebbero, secondo lui, a 80,000 uomini. Egli si esprime in termini poco favorevoli sul conto dei soldati greci; dice che questi sono fiacchi, non avvezzi ai disagi; le loro armi sarebbero di molto inferiori a quelle dell'esercito turco.

Per il caso di complicazioni nella penisola balcanica il generale tedesco consiglia la Turchia di procedere difensivamente contro la Serbia, la Bulgaria ed il Montenegro, ed offensivamente contro la Grecia.

Dal dire al fare.

Roma 20 — Una corrispondenza del socialista Ciancabilla, militante sotto Cipriani, all'*Avanti*, narra che parecchi compagni si ritirarono avendo paura. Altri credevano di andare alla guerra con tutte le comodità cittadine. Varii socialisti si ritirarono. Altri disertarono rimpetto al nemico. Ciancabilla chiama vili i suoi compagni.

Narra fra l'altro che certo Camponazzi, siciliano, partendo si recò a salutare Cipriani dicendogli che si sarebbe arruolato in Atene nella legione straniera. Cipriani gli disse che non occorreva nascondere sotto pretesti quella viltà. Il Camponazzi replicò e poco mancò che nascesse una scena violenta. Fra i socialisti che si ritirarono presi da avvilimento e stanchezza, Ciancabilla nota certo Pez di Udine.

Ciò che dice Pappadopoulo.

Roma 20 — Oggi è giunto a Roma Pappadopoulo, membro del Comitato rivoluzionario greco. Alcuni giornalisti lo intervistarono sulla situazione. Egli sostenne che lo Czar aizza la Turchia alla guerra, temendo i progressi dell'ellenismo. Crede che l'Italia dovrebbe occupare subito Tripoli, e che le Potenze dovrebbero opporsi al panslavismo, unendosi alla Grecia. Conclase che la Grecia contraccambierà il sangue che gli italiani spendono per essa, aiutandoli a liberare Trento e Trieste.

AFRICA

La notizia del massacro della spedizione Bottego non si conferma.

Roma 20 — La Società geografica italiana non ha ricevuto alcuna notizia che autorizzi a ritenere esatta quella telegrafata al *Temps* da Zeila circa l'eccidio della spedizione del capitano Bottego. Tale notizia era, d'altronde in manifesta contraddizione colla informazione inviata il 3 corr. dall'agente inglese di Kisimajo, che cioè la spedizione Bottego era segnalata in via verso la costa, e confermata in questi giorni dal comandante Sorrentino.

Alla Consulta ed al Ministero della marina si crede che la notizia del massacro della spedizione Bottego sia stata generata da uno scontro che il Bottego ebbe tre mesi fa con una tribù di somali, ove morì qualche ascaro.

Un giornalista plenipotenziario del Montenegro

Roma 20 — Il triestino comm. Eugenio Popovic, ex redattore politico del *Diritto*, fu nominato ministro plenipotenziario del Montenegro a Roma.

LE DIMISSIONI DI SEMERARO

Roma 20 — Il professore Semeraro si dimise dalla carica di rettore dell'Università, non volendo con la sua presenza perpetuare i disordini da parte degli studenti.

La morte per polmonite

Perchè si muore di polmonite?

Per rappresentarci alla mente ciò che per opera della polmonite avviene nel polmone, bisogna immaginare ciò che accadrebbe in un paese di montagna per effetto di una nevicata che durasse incessante sette giorni.

La neve copre dapprima le vie e le piazze; sale e sale; ed ostruisce le porte e le finestre dei primi piani; poi sale ancora e tura le aperture dei piani più alti; indi monta ai tetti già sfondati; si sostituisce negli interni all'aria che si respira; livella le case alle strade, e finalmente ingloba in un sol blocco case, persone ed animali.

Cessata la nevicata, dai paesi vicini si accorre, si sgombra, si estraggono e si asportano i cadaveri; il sole risplende di nuovo; la neve si liquefa; il paese si disseppellisce; nuovi abitanti lo popolano; ricominciano le occupazioni quotidiane; le industrie, il commercio, rinascono; e dopo qualche tempo, all'infuori della memoria del brutto evento trascorso, tutto ritorna allo stato di prima.

Così nel polmone dove la polmonite

APPENDICE

Un dramma sull'Oceano!

— Nulla di nuovo?
— Nulla di nuovo.
— Buona guardia.
— Grazie.

Il secondo scese per la piccola scala del passatoio, scomparve come un'ombra nera per il falso ponte, ed io rimasi solo a passeggiare sulla passerella.

Soffiava una leggiera *brezza di tramontana*, da pochi minuti la campana aveva suonato il quarto di mezzanotte! ed il silenzio che regnava a bordo era rotto soltanto dal rumoroso ansimare della macchina, e dal fruscio dell'acqua, che spumeggiava sotto la ruota di prua.

L'uomo di guardia andava su e giù con passo monotono ed eguale, tirando delle lunghe boccate di fumo dalla corta ed annerita pipa, mentre il timoniere, quantunque stesse attento alla bussola, ammazzava il tempo col far delle tacche su di un pezzo di legno.

Ed io, solo, imbacuccato nel mio cappotto dal colletto di pelo, le mani in tasca, il naso al vento, faceva coscienziosamente il mio servizio, maledicendo *in pectore* e quarto, e guardia, e bastimento, sempre ripensando alla mia piccola cabina dal letto soffice e dal calduccio ristoratore.

E poi, a farlo apposta, c'era proprio quella brezzolina pungente, che mi faceva strabiliare; si ficcava per ogni dove, mi metteva dei brividi assassini, obbligandomi ad andare su e giù come un orsacchiotto in gabbia.

Aggiungi a tutto questo, che quella brezzolina aveva fatta coalizione con la mia dannata pipa, che proprio quella notte aveva stabilito di non tirare, a scapito d'una scatola di cerini che s'era vuotata.

Ma alla fine dei conti quel benedetto turno dovea passare, così con un po' di pazienza ed un tantino di rassegnazione, in breve tutto sarebbe cessato.

Il cielo, sereno e stellato, il mare calmo come l'olio, giusta la rotta, tutto in ordine a bordo, il comandante aveva di che fregarsi le mani e dormire fra due guanciali; mentre a me non restava che fregarmi le mani... per il freddo.

* *

Aveva guardato per la ventesima volta il mio oriuolo; ancora un quarto d'ora, poi a letto.... Quando un rumore metallico e flebile giunse al mio orecchio.

Sembravano gli accordi d'un mandolino suonato, lontano lontano, in fondo alla stiva.

Come portate sulle ali d'un leggero venticello, le prime note del « *T'amo come il fulgore del Creato* » della *Gioconda* si diffondevano nel silenzio della notte.

Quella musica, dolce, sovrumana, mi scosse; il mio pensiero volò rapido alla mia piccola cittadina, corse alla mia adorata Rosa, alla mia fidanzata dagli occhi neri, che tanto bene sapea suonare quella stessa romanza sul suo mandolino.

Rividi, come in sogno, quelle belle notti di estate, quando al lume silente della luna, facevano delle lunghe passeggiate, guardandoci fissi negli occhi, bevevamo in estasi alla gran tazza di amore; tutto rividi, mentre quella musica misteriosa, diffondendosi sempre per l'aria, diveniva più intensa, più vibrante, come se quello strano essere che suonava si avvicinasse man mano.

Ma all'ultima strofe della romanza, quando quelle note esprimenti una passione violenta, profonda, mi facevano tanto sussultare, intesi un suono metallico, stridente, discorde, seguito da profondo silenzio.

Le corde si erano spezzate!

Colle mani aggrappate alla bastinga, il corpo teso in avanti, gli occhi sbarrati, cercavo di discernere l'incognito suonatore, quando una larva bianca, diafana, larva di donna, uscì con passo lento e maestoso dal posto di prua.

Mi precipitai giù dal passatojo, mi spinsi verso quella donna per poterla vedere in viso, ma, giunto a pochi passi da lei, mi fermai come inchiodato al suolo.

Quella larva, quella donna avvolta in bianchi veli, la suonatrice misteriosa, era Rosa, la mia fidanzata!

Nel suo viso pallido, cereo, gli occhi infossati, splendenti di luce sinistra, mi fissavano in modo nuovo, spaventevole.

Mi volli avvicinare, domandarle il come ed il perchè si trovasse al mio bordo, ma essa con un cenno mi fermò.

Il suo braccio niveo e diafano m'impose di fermarmi, e dalle labbra serrate, convulse, uscì un detto stridente, minaccioso: Miserabile!

— Tutto hai calpestato — continuò sordamente — e amore e fede, hai mentito impudentemente, hai cercato d'ingannare una povera fanciulla; ma Iddio ti ha punito facendomi tutto conoscere! A tua insaputa ti ho seguito, ho scoperto le tue mene infami, ed a te, vile, che hai dilaniato il mio povero cuore di vergine, a te che ho donato e vita e pensieri, a te do la responsabilità del mio atto folle, su te cadano le sue funeste conseguenze.

Mi scossi a quelle parole, ed afferrando il braccio che terribile e fatidico si stendeva su di me:

— Rosa — le dissi — t'inganni, ti giuro su ciò che ti ho di più sacro al mondo, che sono innocente; Rosa, per l'amore che tu mi porti, sappi, che ti hanno ingannata, tutto ciò che tu dici è falso, tel giuro per la mia salute eterna.

— Non bestemmiare sciagurato — interruppe Rosa — credi forse che mi sia tenuta nascosta per otto lunghi giorni senza arrivare a conoscere la verità, senza avere le prove in mia mano? Non conosci tu forse la signorina Rita, dagli occhi cerulei e dalla chioma bionda? Sai, parlo della signorina Rita, della prima classe, m'intendi tu?

Lo so che è molto bella — continuò amaramente — so anche che.... io son di troppo! Non m'interrompere, Roberto; fui troppo credula, e merito il castigo, voglio esser magnanima, e ti perdono! Addio!

Con uno sforzo nervoso si svincolò dalle mie mani, corse veloce per il ponte, con agilità di demente si arrampicò sulle bastinghe, e, lanciandomi un'ultima imprecazione, cadde in mare.

Vidi la sua gonna scomparire per l'ultima volta fra le onde, mentre seguendo la voce del cuore mi lanciavo in suo soccorso.

* * *

Per ben tre volte mi tuffai nelle acque oscure, e finalmente, dopo inauditi sforzi, mi fu dato afferrare i suoi folti capelli, e ritornare, con un violento colpo di tallone, alla superficie del mare.

Girai intorno lo sguardo, cercando di scorgere una imbarcazione, che mi desse soccorso, ma solo potrei intravedere in distanza l'imponente mole della nave, che man mano si allontanava.

Ogni speranza era perduta!

L'uomo di quarto non s'era accorto della nostra scomparsa?

si svolge. Esso si va riempiendo per sette giorni di una materia densa, appiccaticcia, che si chiama essudato fibrinoso. Quelle miriadi e miriadi di spazietti chiamati alveoli, che erano vuoti e nei quali l'aria entrava, rimangono turati e l'aria non vi entra più. In tal modo il polmone, delicatissimo tessuto spugnoso, elastico, compressibile, leggero, quasi aereo, formato, come una finissima trina, di maglie soltanto visibili al mimicroscopio, diventa una massa compatta, inelastica, pastosa, pesante, impenetrabile all'aria; assume una tal quale rassomiglianza col suo massiccio vicino di casa, il fegato; per la qual cosa, da più di un secolo ha preso voga il verbo nuovo, barbaro, e geniale di Laennec, il quale, applicando all'uno il nome greco dell'altro, disse che il polmone rimane epatizzato.

Ma, passati sette giorni, la neve si scioglie. L'essudato fibrinoso si rammollisce. Da tutte le parti del polmone epatizzato trasuda un liquido sieroso o siero-purulento, il quale compenetra l'essudato e ne favorisce il distacco; così che la tosse, non più tormentosa, ma benefica, lo manda fuori a blocchi, aprendo a poco a poco di nuovo le infinite boccuccie per cui il sangue trae dall'aria la vita.

Ma l'avvenimento non si limita al solo polmone. Durante i sette giorni, tutta quanta la confederazione degli organi che costituisce il corpo umano, prende parte alle pene del polmone ammalato. Da esso, come da un'officina con tutti i fornelli accesi, si sprigionano torrenti di calore, che tutti li invade e li opprime. Lo stomaco si prosciuga, si rifiuta ad elaborare il cibo, e qualche volta lo respinge con disdegno. La bocca arsa grida: acqua! acqua! Il fegato poltrisce nell'ozio. I reni eseguiscono di malavoglia il servizio di pulizia e di sgombro. Le braccia e le gambe si abbandonano affranti come viaggiatori smarriti tra le sabbie di un deserto. Il polmone sano ansa come un mantice di fabbro, costretto com'è a sopperire col proprio lavoro all'inerzia del compagno ammalato. Frequenti colpi di tosse straziante sconquassano il torace. Una tetra malinconia opprime il cervello, il quale fantastica bubbole e parlotta nonsensi. Ma il cuore... ah! il cuore è il più miserando di tutti!

Esso, come si sa, è una macchina formata dall'unione di due pompe. La pompa sinistra aspira il sangue dai polmoni e lo spinge nella grande circolazione; la destra lo attira da questa e lo rimanda ai polmoni. Ora la pompa destra è originariamente la più debole; e, per mala ventura, durante la polmonite, deve lavorare di più. Perchè? Perchè le tocca spingere il sangue attraverso *quella massa compatta* resistentissima, che è il polmone epatizzato.

Ora, se le cose van bene e che la possa durare fino al momento della liquefazione, il cuore destro, diminuiti gli ostacoli e non più accasciato dalla febbre, la quale a quel punto ordinariamente cessa, acquista nuova forza e si rimette di buona lena al lavoro. Allora si rinfranca anche il cuore sinistro e tutto il meccanismo ritorna in poco tempo alle sue normali funzioni.

Ma se invece la liquefazione ritarda, oppure il cuore non abbia abbastanza energia da resistere fino al momento favorevole, allora la scena cangia e si fa d'ora in ora più tetra. Con una temperatura sempre elevata, il polso perde di forza ed aumenta di frequenza, cresce l'affanno, la prostrazione delle forze si accentua, la lingua annerisce, il volto appare cianotico, il polso non è più soltanto debole, ma appena sensibile, ineguale, intermittente; sopravviene il rantolo tracheale e il subdelirio, e l'ammalato muore in collasso.

A scongiurare il tristissimo evento i medici antichi ritenevano indispensabile il salasso. Essi ragionavano press'a poco così: se un giumento che debba portare un carico fin sulla cima d'un colle, giunto in vicinanza di essa, cade spossato dalla fatica, qual altro mezzo migliore per sollevarlo e dargli lena per raggiunger la meta fuorchè scaricargli la groppa di una parte del peso? Col salasso essi si ripromettevano di alleviare il cuore e far sì che esso potesse durarla fino al momento della risoluzione del processo pneumonico. I medici moderni, invece, sostengono che col salasso, nonchè alleviare, si debilita il cuore, e nella similitudine del giumento opinano doversi, in luogo di alleggerirlo, eccitarlo, fustigarlo, staffilarlo. A tal uopo adoperano a larga mano la digitale, la caffeina, lo strofanto, l'etere, la canfora, il muschio, l'alcool, nelle sue varie forme, che sono gli staffili del cuore.

L'uno e l'altro sistema è buono se adoperato al tempo e al caso opportuni; fallace ove sia applicato senza discernimento e alla buona ventura.

Ma, infine, bisogna pur confessarlo, la cura vera specifica della polmonite ancora non c'è. E mentre nei laboratori batteriologici ferve il lavoro a cercare anche per essa la sieroterapia, unico mezzo razionale e diretto a combatterla, la terribile zingara ci lancia ogni giorno la sua sfida, e sparge a larga mano nelle città e nelle campagne la morte ed il lutto.

Che fa intanto il medico di buon volere? Egli, per la pochezza delle sue armi non si sgomenta, non abbandona il campo, non rifiuta la lotta. Osserva, medita, scruta. Nelle intime latebre dove l'occhio non giunge, penetra coll'orecchio attento e destro; spia le indicazioni per ottenere il massimo degli effetti da quei pochi e deboli mezzi che la terapia attuale gli offre, e qualche volta, molte volte anzi, gode dell'ineffabile gioia di raggiungere l'intento supremo, come quel generale che con truppe scarse, ma ben disciplinate e dirette, si getta animoso sul nemico formidabile, lo sorprende, lo sbaraglia, e riporta una gloriosa vittoria.

Dott. L. Montel.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Aprile (1379). Il Cameraro di Udine, per ordine del *Capitano e Consiglio*, **dà 3 marche di denari a tre suonatori che si portarono molto bene nelle nozze del Conte di Gorizia.**

×

Un pensiero al giorno.

Dire a una donna che appartiene a un altro, che la si ama e che si vorrebbe essere amato da lei, è gettarle in faccia il più grossolano degli insulti; è dirle semplicemente così: « Io vi trovo eccellente pei miei momenti di ozio, desiderata pei miei piaceri, ma io conservo il mio nome, la mia sostanza, la mia stima, la mia libertà, per un'altra donna più onesta di voi, o che esigerà da me altre prove d'amore assai più elevate delle piccole soddisfazioni che vengo ad offrirvi ».

Eppure queste cose si possono dire impunemente alle donne! Anzi!...

×

Cognizioni utili.

Prevale ancora nel popolo il pregiudizio che nelle malattie febbrili non si debba dare all'infermo da bere dell'acqua, specialmente se fredda.

Il malato soffre il supplizio di Tantalo, mentre la febbre gli brucia le carni.

Invece bisogna somministrare grandi quantità di acqua, che sia stata tenuta per poco tempo nella camera del malato.

Si ottiene, in tal modo, per via interna, una sottrazione di calore, per lo stimolo al sudore, e come risultato finale un certo abbassamento della febbre.

×

La sfinge. Sciarada.

Del *primier* **dal più profondo**
Il cantor che fu *secondo*
Inni offriva al suo Signor.
Chi si vegga sul cammino
Inseguir da un assassino
Spesso o sempre fa l'*intier*.

Spiegazione del monoverbo precedente.
SINALEFFE (s *in* **a 1** *effe***)**

×

Per finire.

La signora Puntolini, che ha perduto recentemente suo marito, riceve una visita di condoglianza dalla signora Codicelli.

— Povera amica! — dice costei — è una perdita irreparabile. E chi è il medico che l'ha curato?

— Nessuno, è morto da sè stesso.

Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Il Congresso di Pordenone.

Il problema della educazione nazionale s'impone in via assoluta, ed è tempo oramai che la stampa politica non che rimanere indifferente alla grande quistione che oggidì agita la scolastica, le venga incontro, e di conserva concorra a formare nel paese quella *communnis opinio* circa le cose dell'istruzione, che molto opportunamente l'onorevole Gianturco reclamava nel suo recente discorso d'Isernia.

E' inutile che c'illudiamo: per poco che si abbia vissuto della vita della scuola, ci avvedremo che, col suo ordinamento attuale, noi potremo appena metterci accanto alla Spagna, sebbene in questi ultimi anni, per parte dei Ministri della P. I., siasi lavorato con « lena affannosa » a far circolari, le une distruggenti le altre! Occorre dunque studiare un ordinamento che dia con istabilità alla *scuola* — a quest'*anima civitatis*, per valerci di un'altra frase dell'on. Gianturco — quel posto elevato che le si compete; occorre pertanto che uomini veramente amanti del progresso civile ne preparino l'opinione pubblica, affinchè questa esiga l'attenzione del Governo e ne reclami il provvedimento legislativo.

Certo, nel caso nostro, la classe di persone più direttamente spinta a muoversi e ad operare è quella degli insegnanti.

Per questo noi lodiamo sinceramente i maestri elementari del nostro Friuli che il 24 corrente converranno nella vicina Pordenone per discutere un tema che è — si può dire — il fondamento degli altri tutti di natura educativa. E come tale esso va indubbiamente considerato, quando ponga nettamente la questione: non potersi più sostenere il compromesso fra le tradizioni del passato e la scienza moderna; quando si debba vedere se e fin dove lo Stato dovrà acquistare la coscienza del suo dovere in riguardo a quell'educazione che sotto Governi dispotici ha l'obbligo di fare buoni *sudditi*, mentre nei Governi a forma costituzionale deve fare buoni *reggitori* e *cooperatori* della pubblica cosa.

Questo è, secondo noi, il punto sostanziale, il cardine su cui s'impernia il grande problema portato alla discussione dai nostri maestri. La modalità, la forma, la veste — diremo così — di questo principio, potranno esser dati dopo, da una Commissione *ad hoc*, meglio di quello che possa fare un Congresso.

Auguriamoci pertanto che buon numero di insegnanti e di quanti hanno a cuore l'educazione nazionale intervenga a Pordenone, e che la serietà delle deliberazioni che vi si prenderanno trovi forza e consolidamento nelle Società magistrali d'Italia e un'eco simpatica nei nostri rappresentanti al Parlamento.

Vero è che se dovessimo giudicare dell'importanza dei Congressi pedagogici dal come vennero sin qui apprezzati dal potere legislativo i voti consultivi degli insegnanti dal 1861 in quà, noi ci sentiremmo, più che sconfortati, ispirati a diventare pessimisti. Senonchè ci affida il pensiero del movimento educativo manifestatosi in questi ultimi anni da parte anche di uomini politici che, ben a ragione, vedono nella reclamata riforma della Scuola la grandezza e prosperità della Patria.

Questo abbiamo voluto notare a proposito del Congresso di Pordenone. E' tempo di occuparsene seriamente, è tempo di non permettere più a lungo questa vergogna civile della mendicità in marsina, più infelice assai della mendicità in cenci.

S. R.

Aspirazioni.

Pordenone, 20 aprile.

(a. guizzi). Ieri il prof. Angelo Duse, delle nostre Scuole tecniche, tenne nel salone della « Stella » dinnanzi a un pubblico abbastanza numeroso la preannunciata conferenza sul tema: *Aspirazioni.*

Quelle dell'egregio conferenziere sono le aspirazioni delle anime buone e generose, che si entusiasmano di quanto suona amore e giustizia; aspirazioni verso un avvenire di pace e di equità, nel quale la rapacità, l'avidità dei pochi, che da secoli sfruttano a loro vantaggio la fatica dei più, non sarà più possibile, per effetto di saggi ordinamenti sociali e pel *trionfo* di quelle idee umanitarie che sono vanto del nostro secolo e che vanno ogni giorno diffondendosi maggiormente.

Dopo aver seguito l'uomo nel lento e avventuroso svolgersi del suo incivilimento, aver parlato delle prime società ed aver asserito che solo allora l'uomo seppe valutare il proprio diritto, quando giunse a stabilire l'eguaglianza fra esso e chi lo dominava; dopo aver ricordato i grandi momenti storici della riforma di Lutero, della guerra per l'indipendenza d'America, si soffermò alcun poco sulla grande rivoluzione per mettere in rilievo come gli uomini che ne furono i precursori e quelli che la diressero, ebbero un solo pensiero, quello di precisare i diritti dell'uomo, trascurando di stabilire anche i suoi doveri. Da ciò avvenne che diritti e libertà accordati a profusione finirono per dimostrarsi quasi derisori, e il proletario su per giù restò quello d'altri tempi.

Il rinnovamento della società deve avvenire gradatamente ed essere razionale sopratutto. Non solo inutile ma dannoso sarebbe correre dietro alle utopie, che, per quanto rivestite di lusinghiere apparenze, non devono illudere che le menti deboli o disposte all'esaltazione. Nessun salto, e meno ancora salti nel buio. Riforme profondamente pensate, praticamente attuabili, *informate sempre* a quello spirito di equità che muove ogni nostra aspirazione.

Non distruzione di confini; non assimilazione di popoli. Una terra da amare, di cui essere orgogliosi; una patria che unisca completa ogni nazione e tolga qualunque idea di conquista e ci conduca all'abolizione degli eserciti che così fortemente opprimono gli Stati moderni. Un caldo augurio che la terza Roma sappia compiere quella missione di civiltà che il genio di Mazzini ha vaticinato, chiuse la bella conferenza.

L'oratore fu più volte interrotto da approvazioni ed ebbe alla fine un caloroso applauso.

Il discorso, che riesce impossibile riassumere, peccò solo per la troppa elevatezza, che lo rese poco accessibile agli operai pei quali la conferenza era fatta. Vero è che, di questi, pochi, ma pochi assai erano presenti, ciò che fu dal conferenziere rimarcato e vivamente deplorato.

Terremoto? Il *Corriere di Gorizia* scrive che nella notte da domenica a lunedì « nel Friuli di là del Judri » vi fu una scossa di terremoto. A dir vero noi non ce ne siamo accorti.

GRAVE INCENDIO.

Una bambina in pericolo.

L'altro ieri alle 4 pomeridiane nella località Sabbionera, vicino a Latisana, scoppiò un grave incendio nella casa di certo Sante Paron. Il fuoco prese vaste proporzioni e tutto distrusse, compresi due somarelli.

Una bambina, figlia del Paron, era in pericolo imminente di restare vittima delle fiamme e del fumo che si sviluppava nella stanzetta ove si trovava, quando un uomo veramente coraggioso, certo Teobaldo Penzo, si slanciò in mezzo al fuoco, la prese nelle braccia e la trasportò salva abbasso.

I pompieri di Latisana, cittadini, carabinieri, ecc., tutti si prestarono per il salvataggio. Il danno non assicurato, ammonta a circa 3000 lire.

Friulani condannati a Trieste. Pietro Bertoli, di 37 anni, guardiano campestre, da Pordenone, venne condannato per aver lasciato vagare un cane senza museruola, a 5 fiorini di multa.

Matteo Buligato, di 19 anni, da Udine, fabbro, venne condannato, per crimine di furto, a 4 mesi di carcere.

Entrambe le condanne furono pronunciate dal Tribunale di Trieste.

UDINE

(La Città e il Comune)

Corte d'Assise. Ruolo delle cause da discutersi nella prima sessione del secondo trimestre 1897.

11 maggio. — Trioco Giuseppe, lesioni gravi.

12 e 13 id. — Calligaris Angelo, peculati e falsi, dif. Bertacioli.

14 e 15 id. — Movio Domenico, appiccato incendio, dif. id.

18 e 19 id. — Primus Giovanni, omicidio qualificato, dif. Girardini.

20 id. — Pellis Domenico, contraffazione monete.

21 e 22 id. — Pesamosca Carlo, falsi in atto pubblico e peculato, dif. Bertacioli.

26 id. — Cantarutti Lucia, Colautti Giovanni e Colautti Luigi, omicidio qualificato.

In tutti questi processi il P. M. sarà rappresentato dai funzionari della r. Procura locale.

Le pensioni per i morti in Africa. Alla fine d'aprile scade l'anno stabilito per le pensioni alle famiglie dei morti ad Abba Carima. Le domande delle famiglie che pervenissero alla Corte dei Conti dopo detta epoca perderebbero l'ammontare dei dodici mesi precedenti.

Prestito Bevilacqua-La Masa. Estrazione d'aprile: il premio di lire 50 mila è stato vinto dalla serie 23625 numero 50; quello di lire 1000 dalla serie 19286 numero 38.

Soffitto di Giovanni Battista Tiepolo, dipinto ad olio, nella sala-galleria del palazzo de' conti Caiselli in Udine. Per quanto mi consta *finora*, e mi si accerta, nessuna Guida di Udine, vecchia o recente, ne accenna l'esistenza, nessun elencatore d'opere tiepolesche ne fa menzione, nessuno dei molti dilettanti scrittori o conferenzieri d'arte, ne ha mai ragionato, nessun incisore lo riprodusse. Perchè tale noncuranza? Eppure parmi questa una squisita opera di Gio. Batt. Tiepolo, che per composizione, disegno, colore, tecnica, modo di fare, non può lasciar incerti sulla originalità, vale a dire che appartenga proprio a lui, non al figlio o ad imitatori.

Se amassi le amplificazioni, direi che insieme al *Consilium in Arena* del Civico Museo ed alla pala della *Concezione* (divina pittura della Chiesa della Purità), forma una triade che ogni altra città italiana può invidiare ad Udine: nello storico *Consilium* il realismo, nella *Concezione* l'idealismo, nel soffitto la magnificenza dell'allegorico decorativo.

Sono le figure di grandezza presso al naturale. Vola nel centro, sul fondo di uno splendido cielo, a larghe nubi trasparenti, fra cui sporgono teste di putti, una nobile figura di donna che sostiene con la destra una lunga lancia appoggiata alla spalla, e stende la sinistra, con gesto di chi ragiona o domanda, ad altra figura muliebre, di aspetto regale, non alata, assisa sopra una nube, tenente nella sinistra alzata una statuetta, forse una nicesptera. Sopra in questa, in posa stranamente e artisticamente ardita, col petto alto in su, batte le ali e suona la tromba, la Fama, dipinta in maniera così squisita, che, sembra proprio s'innalzi quasi vapore e viaggi nell'azzurro infinito lontano lontano. Al basso, fra nubi, sporgono col mezzo corpo le gambe di un putto. Altro genietto ad ali spiegate muove supino col capo in giù, e ritiene, a mezzo di una funicella o nastro, con la manina destra, una nottola (?) svolazzante, che vi sta legata per le zampe. Chiude il quadro una figura tenebrosa di donna, che agita il braccio destro sopra la testa, è piegata come fosse seduta, e sembra cadente: forse l'invidia o la personificazione d'ogni vizio. Vi ha del vinto in questa figura, del ferale, della notte.

Che significa l'allegoria? Forse la virtù che va a chiedere il premio della lotta e della vittoria sul vizio, alla giustizia distributiva della gloria e della fama? La gloria che premia la fortezza della virtù? A quale politico o civile avvenimento, a quale fasto di famiglia allude? Lo si potrebbe rilevare da lettere autografe del Tiepolo intorno a questo suo dipinto; lettere che probabilmente conserverà nel suo archivio la famiglia Caiselli, amica, ospite e munifica committente del grande pittore veneziano.

Ma che disegno, che sugoso colore, che toni, che fusioni mirabili, che larghezza nei partiti di nubi e di pieghe, che magnificenza d'assieme, che arte nei particolari! Vi ha qualche traccia di ristauro qua e là: nella testa, parmi, della donna assisa, e nel fondo. Vidi in fretta e per la troppa altezza non perfettamente e a disagio. Il mio buon amico e collega in arte conte Fabio Beretta mi diè notizia di questo dipinto

---

Forse che la nave, spinta ancora dalla velocità acquistata, non s'era potuta fermare?

Queste domande mi si affollavano alla mente mentre cercava con un braccio di tener fuori d'acqua la testa della mia Rosa, e di nuotare verso la nave con l'altro.

Per un momento mi sembrò di udire dei comandi, la mia esaltata immaginazione scorse nel buio una barca, ma ben presto ogni speranza restò delusa, e dei torrenti neri di fumo, che uscivano dai *camini della* nave, mi annunziarono che tutto era per noi finito.

Gridai al soccorso con quanto fiato aveva in gola, ma la mia voce si perdette nell'immensità dello spazio: eravamo soli sull'Oceano, in mano di Dio!

A poco a poco le forze mi abbandonarono, l'unico braccio che aveva libero cessò di battere l'acqua, e stava per colare a picco, quando i primi raggi della nascente luna illuminarono a pochi metri da me un oggetto bianco.

Con un ultimo sforzo lo raggiunsi, e lo afferrai con la forza della disperazione.

Era una boa, una cintura di salvataggio!

Ma chi l'aveva gittata?

C'era forse il desiderato battello *in vista*?

Nulla, nulla! L'Oceano era deserto!

Posi la cintura alla mia cara Rosa e mi appoggiai anch'io a quel pezzo di sughero, unica nostra speranza, lasciandomi dondolare dalle onde, sfinito, esausto di forze.

Le belle linee del volto di Rosa si erano ricomposte, sembrava che dormisse, i suoi lunghi corvini capelli, sparsi in disordine, le cadevano sulle spalle.

Sapendo ch'eravamo votati a morte certa, con fatalismo musulmano guardavo fisso quel viso, che avevo tanto amato.

D'un tratto mi sembrò che quegli occhi si aprissero, mi parve che quella bocca pronunciasse un nome, un detto: *Roberto! t'amo!*

Fu tutto: le membra si irrigidirono, le labbra si chiusero, diede un sussulto, e ricadde nella più completa immobilità!

Ed io, solo, nello sconfinato Oceano, nuotavo, nuotavo, spingendo innanzi a me una boa e forse un cadavere! Moribondo, trascinavo una bara!

* *
*

Patatùnfete!

Apersi gli occhi e mi trovai sull'impiantito della mia cabina, le gambe in aria, ed... il resto *per le terre*.

— Ci ho proprio gusto — disse una voce, seguita da una testa che comparve fra mezzo le cortine — ci ho proprio gusto. E' una notte che non mi fai *dormire* — ripicchiò il quarto ufficiale, che dormiva nella mia cabina — è tutta un'intera notte che tiri calci, che gridi come un ossesso.

Mi alzai indolenzito, la testa vuota, le spalle rotte; ma sano e pieno d'appetito: avevo proprio sognato!

Gabbia di Maestra.

e devo allo squisita cortesia del proprietario Conte Carlo Caiselli, che pregiomi ringraziare, la viva gioia di averlo veduto. Faccio voti perchè di questa gemma d'arte (non esito a dichiararla tale), sia tratta la fotografia, siano pubblicati documenti che vi si riferiscano. Parmi impossibile, ad esempio, che il Cicogna, nei diari mss. relativi al suo soggiorno in Friuli, non dica qualche cosa della galleria Caiselli e di questo soffitto, e che in qualche raccolta pubblica o privata non se ne trovi lo schizzo, che in qualche collezione di disegni e incisioni non esista o disegno, o incisione a bulino o all'acquaforte, di mano del Tiepolo stesso, o di suo figlio, o d'altri, che lo ricordino.

Sarà bella cosa e agli artisti gradita che sia fatta conoscere l'alta sua importanza, meglio che io non abbia saputo fare con questo cenno.

Cividale, marzo 1897.

Alvise Zorzi.

I quaranta maggiori contribuenti. Nella seduta 15 aprile corr. la Giunta municipale ha eseguita la revisione dell'elenco dei quaranta maggiori contribuenti alla imposta fondiaria nel nostro Comune ai quali in unione dei consiglieri comunali spetta la nomina della Commissione censuaria comunale. Detto elenco viene ora pubblicato e tenuto affisso all'albo del Municipio per giorni 15 ed è liberamente ispezionabile dagli interessati per gli eventuali reclami.

Il ponte a sbalzo. Nel cortile delle Scuole a San Domenico si fecero ieri gli annunciati esperimenti col nuovo ponte a sbalzo «Viganò», a cura dell'ing. E. Cicognani, e riuscirono in modo assai soddisfacente.

Presenti all'esperimento erano gli assessori Leitenburg e Measso, l'ing. Regini, il comm. Giacomelli, parecchi capi mastri, ecc.

Due ponti furono subito acquistati dal Municipio e dal comm. Giacomelli.

— Oggi gli esperimenti si ripeteranno alle 3 e mezza pom. nello stesso luogo.

Cavallo in fuga. Verso le 3 pom. di ieri presso la porta Anton Lazzaro Moro un cavallo attaccato ad un carretto prese la mano al guidatore ed a veloce corsa scese fino rimpetto l'Intendenza di Finanza, dove fu coraggiosamente fermato dal signor Perini Giovanni. Fu vera fortuna se in quella corsa per via S. Lazzaro non accaddero disgrazie, con tutti i ragazzi che in quei luoghi scorrazzano per la strada. Una parola di elogio merita il signor Giovanni Perini, che con suo grave rischio arrestò l'animale spaventato.

All'Ospedale si fecero ieri medicare: Lapietra Romeo d'anni 16, da Udine, per distorsione dell'articolazione del radio della mano sinistra, guaribile in 6 giorni; Pittaro Luigi d'anni 30, da Udine, per ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, guaribile in giorni 8; Chiesa Antonio, pure da Udine, per contusione all'ultima falange del dito mignolo della mano sinistra, riportata accidentalmente, guaribile in 8 giorni.

Un porco. Ieri nel pomeriggio fuori porta Venezia venne arrestato Triano Michele fu Raffaelle d'anni 40 da Potenza, perchè in pubblico faceva mostra di nudità inverecconde, e per oltraggi e minaccie ai vigili urbani.

Venere industre. I vigili urbani arrestarono ieri mattina Fabbro Angelina di Luigi, d'anni 20, da Longarone, la quale col pretesto di prestare servizio in un pubblico esercizio di via Aquileia, davasi alla prostituzione clandestina.

Teatro Minerva. Anche alla rappresentazione di ier a sera dell'Operetta *La Pericholle* assisteva un pubblico abbastanza numeroso. Fu trovata graziosa la musica e buona l'esecuzione. Decorosa la messa in scena ed il vestiario.

— Questa sera seconda ed ultima rappresentazione dell'Operetta *La Pericholle.*

— Quanto prima un'altra Operetta di Offembach, pure nuovissima per Udine: *La figlia del Tamburo Maggiore.*

Oggetti perduti. Ieri fu perduto un impermeabile lungo la strada che da Udine conduce a Pozzuolo, ed una mantellina nel cortile dove si ballava a S. Caterina. Chi li avesse trovati, portandoli al nostro Ufficio Annunci riceverà competente mancia.

Fu rinvenuto un portamonete contenente denaro, e fu depositato presso l'Ufficio di vigilanza urbana.

La Compagnia Fabbricante «Singer» ricerca abili produttori, viaggiatori e piazzista, a stipendio, diaria e provvigioni. Occorrono buone referenze. Rivolgersi per maggiori schiarimenti alla succursale di Udine, Via Mercatovecchio.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20 - 4 - 97	ore 9.	ore 15	ore 21	21 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	745.6	746.0	742.4	746.7
Umido relat.	59	69	76	63
Stato di Cielo	misto	cop.	cop.	q.ser.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	S	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	3	—	—
Term. centig.	12.7	14.0	12.2	14.0

Temperatura (massima 16.0 / (minima 8.9

Temperatura minima all'aperto 7.1

Tempo probabile:

Venti deboli freschi meridionali — Cielo nuvoloso coperto — Pioggie specialmente Italia superiore.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Intrighi delle Potenze.

Roma 21 — Il Governo ricevette un importantissimo rapporto dell'ammiraglio Canevaro.

Il comandante italiano torna a dichiarare che la sua posizione è insostenibile di fronte agli intrighi delle altre Potenze nell'isola di Candia.

Alcune Potenze hanno favorita la violazione del blocco in più punti dell'isola.

Il riserbo del Re.

Roma 21. — Si commenta che il Re, ricevendo le deputazioni della Camera e del Senato, si è astenuto da qualsiasi accenno alla questione d'Oriente ed alla pace europea.

Un tale silenzio viene interpretato in certe sfere come una conferma che le cose non vanno bene, o meglio che il famoso accordo delle Potenze non esiste più.

Il Montenegro entra in azione.

Roma 21. — Dispacci riservati da Cettinje annunziano che il Montenegro non resterà indifferente di fronte alle prossime complicazioni balcaniche.

L'Austria minaccia di invadere l'Albania; il Montenegro vi si opporrà. L'esercito montenegrino è pronto ad entrare in campo.

Gli ultimi telegrammi sulla guerra.

Atene 21 (ufficiale) — Le truppe greche occuparono e incendiarono Damasi.

Salonicco 21 (ufficiale). — I turchi occuparono Tirnovo.

Costantinopoli 21 — Tutte le posizioni della frontiera occupate dai greci nei giorni 16 e 17 corrente, furono riprese dai turchi, tranne il monte Analipsi. La presa è attesa da un momento all'altro. Assicurasi che Edhem pascià marcia su Larissa, che spera riprendere entro domani.

NOTE AGRICOLE

Frutticoltura - Concimi e concimazione.

Finchè si tratta di piante fruttifere che si trovano vicine alle case, o che sono consociate ad altre, specialmente se erbacee, non si pensa in generale alla loro concimazione, perchè nel primo caso il terreno contiene quasi sempre dei materiali più che a sufficienza per i bisogni della vegetazione e della fruttificazione delle piante; nel secondo invece si può ritenere che i concimi che vengono dati al terreno per le altre piante servono anche per quelle fruttifere. Da ciò molto probabilmente ha avuto origine la massima, accettata da non pochi, che le piante fruttifere non hanno bisogno d'essere concimate; anzi che l'uso dei concimi per le medesime sia biasimevole, per non dire da condannarsi in modo assoluto.

Quando si faceva dell'agricoltura a base di semplice osservazione, più che di esperienze; quando si avevano delle cognizioni imperfette, per non dire affatto manchevoli, intorno ai bisogni delle piante, la sopra accennata massima si poteva benissimo accettare, e ritenere che, se una pianta non dava frutti, o pochi, o di qualità scadente, dipendeva unicamente dall'andamento delle stagioni più che dall'eccesso di certe sostanze o dalla deficienza di certe altre nel terreno.

E poi, quando si parlava di concimazione, non si andava più in là dell'uso dello stallatico, il quale, o non corrispondeva nel modo desiderato, od aggravava quelle condizioni per le quali le piante non fruttificavano.

Oggi la concimazione si può fare in modo che soddisfi meglio d'una volta alle esigenze delle piante, poichè si hanno, grazie alla fisiologia ed alla chimica, cognizioni più precise intorno ai bisogni delle piante, e per il più si hanno i concimi chimici con i quali si può completare quantitativamente la composizione dello stallatico, oppure si possono dare quelle sole sostanze che abbisognano per lo sviluppo o per la fruttificazione della pianta.

Ecco la composizione chimica delle principali piante fruttifere, secondo il Wolff:

	Melo	Pero	Ciliegio	Susino
Acqua 0/0	831	831	825	838
Azoto	0,6	0,6	0,3	0,4
Potassa	0,8	1,8	2,0	1,7
Calce	0,1	0,3	0,3	0,3
Acido fosforico	0,3	0,5	0,6	0,3

La esclusiva concimazione con stallatico — scrive il Wagner — concime tanto vantaggioso e necessario pel miglioramento delle condizioni fisiche del terreno, non è abbastanza ricca per ottenere la massima produzione dagli alberi fruttiferi e la migliore possibile qualità dei frutti.

Nella concimazione delle piante fruttifere, come per quelle legnose in genere, bisogna distinguere quella che ha per iscopo di favorire lo sviluppo e la formazione della pianta da quella che tende a promuovere, a conservare e migliorare la produzione dei frutti; o, con altre parole, quella che si fa nei primi anni di vita della pianta da quella richiesta dalla pianta adulta.

All'impianto, e per alcuni anni dopo, la concimazione raccomandabile è quella che viene fatta con terricciati o con composti preparati da tempo e rivoltati alcune volte onde favorire meglio la loro decomposizione e la mescolanza intima dei diversi materiali che lo compongono, onde avere, come lo si chiama comunemente, del terriccio. E' utile l'aggiungere a questo terriccio dell'acido fosforico sotto forma di scorie Thomas o di perfosfati.

Al momento dell'impianto, coperte le radici con terra, e messo sulla medesima uno strato di terriccio, si spargono su quest'ultimo le scorie nella dose da un chilo a tre a seconda della grossezza della pianta, od in dose minore della metà circa se si fa uso invece di perfosfati.

Giova ora ricordare subito una avvertenza da aversi, se non si vogliono subire delle sinistre conseguenze, bisogna cioè evitare il contatto del concime colle radici, specialmente nell'impianto, poichè esse vengono danneggiate o dalla causticità del concime, oppure della muffa bianca, che si sviluppa facilmente, la quale le fa marcire; e così le piante vivono stentate quando non muoiono.

La concimazione con terriccio si può ripetere nei primi otto o dieci anni ogni tre anni; in seguito si ricorre a dei concimi di più pronta assimilazione, a colaticcio di stalla diluito con due volte il suo volume con acqua od ai concimi chimici.

Di questi ultimi si raccomanda molto la seguente formola per la superfice di un ettaro: Perfosfato al 17 per 100 chili 400, cloruro di potassio chili 160, solfato d'ammoniaca chili 200.

Questi concimi si spargono uniformemente in primavera e si interrano col lavoro di coltura. A metà del mese di maggio si dànno 150 chili di nitrato sodico, che si mescola col terreno con una leggiera zappatura.

Sensibilmente più attive dei sali non disciolti sono le concimazioni liquide, fatte versando al piede della pianta una soluzione contenente un grammo per litro di nitrato di soda o del cosidetto sale nutritivo. La composizione di questo sale è la seguente: parti 30 di fosfato d'ammoniaca, parti 25 di nitrato di soda, parti 25 di nitrato di potassa, parti 20 di solfato ammonico.

Con tali concimazioni si ottengono di sovente dei risultati sorprendenti, specialmente se le piante portano molti frutti.

Con appropriate concimazioni, usando di preferenza soluzioni di sale nutritivo, si previene assai bene, nelle piante cariche di frutti, la caduta di questi ultimi e la imperfetta maturazione dei rami fruttiferi. Quanto più però l'albero porta frutti, tanto più intensamente si deve concimarlo, giacchè, per impedire che ad una annata di molto prodotto ne segua un'altra di prodotto scarso o nullo, bisogna non solo pensare a nutrire sufficientemente i frutti dell'annata, ma anche a nutrire le gemme fruttifere per l'anno successivo.

Grazzi Soncini.

Bollettino della Borsa

UDINE 21 aprile 1897.

Rendita	apr. 20	apr. 21
Ital. 5 % contanti	94.70	94.—
» fine mese	94.80	94.10
Detta 4 1/2 ex coupons	104.1/2	104.60
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	98.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	304.1/2	304.1/2
» 3 % Italiane ex coup.	296.1/2	296 1/2
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	465.—	469.—
» » 4 1/2	487.—	493.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469.—	469.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	513.—	518 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	701.—	700.—
» di Udine	120.—	120.—
» Popolare Friulana	125 —	125 —
» Cooperativa Udinese	34.60	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	251.—	251.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	666.—	661.—
» Mediterr. ex coup.	506.—	505.—
Cambi e valute		
Francia chèque	105.52	106.05
Germania »	130.	130.60
Londra »	26.61	26.64
Austria Banconote »	221.1/2	222.1/2
Corone »	110.1/2	111.1/2
Napoleoni »	21.09	21.16
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	90.07	88.60

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **106.08.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.52	6.55	D. 5.—	7.46
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 8.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.52	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.16
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.46
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.02

UDINE-SAN DANIELE
ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.85

Udine, 1897 — Tip. Marco Bardusco